

ESTINTI ECCELLENTI

//

con MAGDA BONETTI

## VERGOGNA. CHI L'HA VISTA?

Qualcuno mi sa dire dov'è finita, o dovrò rassegnarmi a ricorrere a "Chi l'ha visto"? Parlo della vergogna, quel senso di mortificazione che si prova per un comportamento sentito come sconveniente, indecente, riprovevole, quell'imbarazzo, quel disagio, che va di pari passo col disonore, di cui sembra che ormai nessuno sia più capace. A pensarci bene, è la vergogna la grande "desaparecida" dal nostro Paese, a cominciare dai banchi del Parlamento per finire alla maggioranza delle ribalte televisive, passando attraverso tutte le istituzioni. Sparita, anche, dalle nostre case di comuni mortali. Eppure insisto a cercarla...

### LE BUGIE DEI GIORNALI

Sfoglio i giornali e mi imbatto, regolarmente, in giornalisti ed intellettuali che avallano ingiustizie e menzogne: persone intelligenti e preparate, che, certamente, mentono sapendo di mentire: eppure, non si vergognano. Un esempio, tra i mille che si potrebbero fare? Tra i comunicati-stampa che arrivano alle redazioni, ultimamente, ce n'era uno della Regione Lombardia che an-

nunciava, trionfante, un mega-stanziamen- to di 128 milioni di euro per il rilancio di alcuni comprensori sciistici. La delibera relativa, invece, aveva per oggetto solo la "promozione di accordi di programma", poco più che una mera e semplice dichiarazione di intenti, insomma: nessun dato certo, nessuna cifra, eppure giornalisti e politici locali si sono accodati al coro di applausi per tanta magnanimità, magnificando l'iniziativa destinata a "risolvere le sorti delle valli alpine messe in ginocchio dalla crisi del settore manifatturiero". Una mega-bugia, a puro scopo di propaganda elettorale, diffusa e avallata senza il minimo sussulto di vergogna nei confronti dei tanti operai disoccupati, che ci avevano creduto. Da parte, per giunta, di politici, i quali, qualora non rieletti, si metteranno in tasca un TFR da 341 mila euro ciascuno. Senza vergognarsi, naturalmente.

### FACCE DI BRONZO IN TV

Anche quando guardo la TV scruto, attentamente, i volti dei politici e dei commentatori di turno cercando, chissà, almeno un accenno di rossore, perché la

vergogna, si sa, ha talvolta questo effetto, di far arrossire le persone: macché, sorrisi a tutti denti, finta indignazione, sicurezza, arroganza, nessun sussulto di respicenza, nemmeno quando sparano bugie, o anche solo banalità, più grosse di una casa. Non si vergognano, i nostri governanti, quando ci dicono che stanno legiferando per la nostra sicurezza, mentre sanno benissimo che, per carenza di mezzi e di personale, lo Stato riesce ad espellere solo 1 su 4 clandestini, quando escono dal carcere dopo aver espiato la loro pena, per cui gli altri tre tornano nel circuito criminale. E avete, per caso, visto qualche ombra di vergogna sul viso della Clerici, che per condurre il Festival si è intascata 500 mila euro? O su quello del calciatore Cassano, che per fare l'ospite, ne ha presi 150.000?

Naturalmente la scomparsa della vergogna dai "piani alti" del Bel Paese trova, poi, riscontro nella sua sparizione, anche, dai "piani bassi": i padri e le madri non si vergognano di lasciare in giro tutta la notte i figli adolescenti; i docenti non si vergognano di non insegnare e di promu-

vere gli asini; i registi e gli attori non si vergognano di prendere soldi dallo Stato - cioè da tutti noi - per produrre film a base di volgarità; i condomini non si vergognano di stare a litigare per ogni inezia; i lavoratori in proprio non si vergognano di non pagare le tasse; i cristiani non si vergognano di sfruttare il lavoro degli extracomunitari e così via... Sarà, forse, per questo che gli italiani, di fronte a tanti fatti obiettivamente vergognosi, continuano a non mostrare reazioni, a starsene zitti di fronte alle tante grandi e piccole storie di ingiustizia, che dovrebbero, invece indignarci e spingerci alla rivolta? Come se il posto lasciato vuoto dalla vergogna fosse stato occupato dalla stanchezza impotente e dalla nausea che paralizza ogni reazione, stanchezza e nausea che rendono il nostro Paese sempre più brutto e sempre più triste. Perciò, per favore, lasciatemi lanciare un appello: se qualcuno di voi la trova, la vergogna, la preghi di tornare e di rimanere tra noi. Ditele che non si preoccupi, che di posti in cui stare ce ne sono dappertutto, che non avrà che l'imbarazzo della scelta.

## La ragazza del grande vuoto

La scuola è un luogo in cui, tradizionalmente, si va per imparare, per farsi una cultura, per beneficiare di una certa educazione. Un tempo, i sessi erano divisi, poi sono stati riuniti in classi miste, così la scuola è diventata un posto in cui ragazzi e ragazze possono socializzare, superando, in modo naturale, le separazioni di una volta. Adesso la scuola ha fatto un ulteriore passo avanti: è diventata, anche, un luogo in cui si può prostituire. Il fenomeno non è facilmente quantificabile, di certo riguarda una minima parte delle studentesse, tuttavia pare abbia una certa diffusione. Per poche decine di euro, per qualche carta di telefonino prepagata, per un regalino non troppo costoso, alcune ragazze accettano di andare a letto con compagni che neppure conoscono o per i quali non hanno il minimo interesse, quando, addirittura, con persone estranee al mondo della scuola. Lo fanno così, con l'indifferenza di chi ascolta una lezione di matematica o fa la spesa al supermercato.

In televisione, ho visto l'intervista a una di queste ragazze; il volto nascosto, la voce alterata, le mani con le unghie e i polpastrelli mangiati ben visibili. Il giornalista fingeva di essere un cliente, le faceva delle domande ovvie, naturali: cosa pensi di questa tua scelta? Cosa vorresti fare da grande? Non ti pare di buttarti via? La ragazza non riusciva a rispondere, non

Come sta cambiando il costume e come scivola in basso il rispetto verso se stessi. Tutto è ridotto a cosa e a cose, a qualche soldo. Il grande senso di indifferenza e, soprattutto, di noia. E al fondo, restano nostalgia e una diffusa infelicità.

terminava le frasi e si limitava ad argomentare con affermazioni di questo tipo: "Ma sì, non so, boh..."; non era minimamente interessata a parlare con questo tizio, neppure sentiva la necessità di mettere a tema di discussione questo aspetto della sua vita. Forse, il potenziale cliente non era l'interlocutore adatto, ma l'impressione era che, davvero, ci fosse, in lei, una totale indifferenza sulla questione, come se non la riguardasse neppure lontanamente e stesse assistendo ad una conversazione tra specialisti sull'attendibilità, oggi, dell'autopsia eseguita sul corpo di Napoleone Bonaparte o sulla funzionalità del Norton su un personal computer. Il suo atteggiamento comunicava per lei: "Vuoi usarmi? Usami. Vuoi parlarmi? Parlami. Vuoi pagarmi? Pagami. Non vuoi farlo? Me ne vado e amici come prima".

La ragazza, comunque, continuava a interloquire, non sembra ferita, soltanto annoiata, terribilmente annoiata. Ad un certo punto, il giornalista si decide a farle la domanda più ovvia, inutile, perché già nota la risposta, ma necessaria alle supposte attese del pubblico: sei felice? Lei dice di no. È l'unica risposta chiara, comprensibile. Spiega, anche, cosa sia per lei la felicità:

è andare a letto contenta e svegliarsi con il sorriso. Certamente ora, per lei, non è così, ne è sicura. Non le capita mai. Intanto vive. Cosa vuol dire però vivere? Dove risiede la ragione per cui uno va a letto contento e si alza con il sorriso? Il giornalista non lo chiede; d'altro canto, la ragazza non ha idea di cosa ciò significhi.

A questo punto, il servizio diventa puro sciacallaggio, l'entelechia della mancanza di deontologia professionale. La ragazza viene congelata. Alcuni giorni dopo, una giornalista le telefona fingendosi la cugina di un cliente, le tiene una specie di sermone per spiegarle, perché la sua scelta di prostituirsi è sbagliata. Il gioco, con la sua penosa facciata di comprensione, di finta partecipazione al dramma di una persona, serve, in realtà, soltanto per farla parlare ancora di sé, per sbatterla, di nuovo, in pasto al pubblico e la ragazza, in tutta la sua immensa fragilità, nella sua abitudine a farsi usare, cade nella trappola e racconta ancora. Ho spento la televisione e me ne sono andato. Non volevo ascoltare altro. Mi è rimasto addosso il grande vuoto di quella ragazza; un vuoto che non si legava



alla sua scelta di prostituirsi, ma esisteva già prima; un vuoto cresciuto dentro di lei come una grande bocca trangugiatrice della sua coscienza, della sua ragione, del suo amore verso se stessa; un vuoto così grande per cui una vita da adolescente normale o una da prostituta costituiscono una scelta del tutto indifferente, del tutto legittima nell'uno o nell'altro caso. Darsi, per quella ragazza, non è una cosa che la riguardi; la sua coscienza, intesa come consapevolezza verso se stessa, verso la preziosità del proprio essere, sembra scomparsa. Resta una nostalgia, un senso di infelicità. Questo sentimento è la sola speranza di salvezza che non viene mai meno, perché costituisce il segno del nostro legame con l'assoluto e, quindi, il richiamo alla dignità della persona. Anche nel caso della ragazza reificata dal servizio televisivo, nonostante la sua confusione, lo stato di infelicità in cui si trova è l'unica percezione chiara e, il desiderio di essere felice, la sola tensione in grado di ricordarle che la vita potrebbe essere diversa. Pane e rifugio non bastano, altrimenti la ragazza dovrebbe essere serena, perché non sono i beni materiali a mancarle. La nostra società ci insegna che sono solo quelli

a contare. L'individualismo contemporaneo spinge, instancabilmente, verso le cose, afferma essere il singolo sufficiente a sé stesso, le relazioni un ostacolo alla libertà.

La ragazza, invece, è disperata e non sa neppure di lesserlo. In lei c'è una totale mancanza di amore verso se stessa, perché non riesce più a sentirsi amata e, per amare, anche se stessi, occorre proprio sapersi amati, sentirsi voluti bene, altrimenti si precipita nella violenza, verso gli altri o verso se stessi, come nel suo caso. Si diffonde, dunque, un grido silenzioso, un grido immenso tra le persone, un grido che si alimenta in questa fragilità, in questa incapacità di guardare la realtà, di capire se stessi. Si vive in modo istintuale, come quella ragazza, senza pensare a cosa si sta facendo, senza rendere conto a se stessi delle proprie scelte, trascorrendo anni nell'incoscienza, turbati da quel pungolo, da quel legame inestricabile con la felicità alla quale non possiamo smettere di anelare. Basta ascoltarlo per alzare la testa, per rimettere in funzione la coscienza, il pensiero e ricordarci chi davvero siamo.

Luca Saltini